

# Indice

## *Prologo*

- p. 9 Nota dell'autore  
13 Presentazione  
15 Dialogo d'incerti

## *L'arte della noia*

- 23 Capitolo 1  
*La cosa inutile*
- 43 Capitolo 2  
*Una "scienza" misterica*
- 57 Capitolo 3  
*Attori e comparse, matrimoni d'interessi contro il vulgo*
- 67 Capitolo 4  
*Per una possibile nuova, vecchia storia*
- 75 Capitolo 5  
*Commiato*



## Nota dell'autore

Se la cosa non passerà sotto silenzio, si dirà che sono stato mosso dal rancore, dal risentimento o da altri simili avvelenati sentimenti. È normale, e c'è pure del vero, perché chi scrive appartiene alla folta schiera di quanti sono stati estromessi dall'università, e recriminano soltanto a cose fatte. Il che getta sul denunciante una luce sospetta che il lettore non perdona. Specialmente se la denuncia si riduce a una lunga e poco originale serie di recriminazioni sull'accademia: sui suoi smaccati favoritismi, sul suo poco limpido sistema di relazioni e di potere, su quel clima di conformismo manganellatore che appartiene un po' a tutto il mondo della cultura italiana. Cose fin troppo note. Certo, sarebbe l'occasione buona per dare sfogo a insofferenze, a dire il vero, di molto precedenti la pedata nel deretano; ma sarei il primo a farmi prendere dalla noia, e pure dalla vergogna dell'*ex travet* un tempo timoroso dell'ira divina, e speranzoso in futuri rosei.

L'Italia, poi, trabocca di denunce, e si sa bene con quale facilità finiscano nel dimenticatoio, anche quando la materia meriterebbe le più severe condanne, e gli'inter-venti più draconiani. Ma agli italiani, che pure vi sono

abituati e inclini, non piace il vittimismo altrui. Perciò, piuttosto che andare a rimestare dentro pentoloni il cui lezzo ha abituato le narici dei più, forse è meglio chiedersi cosa sia – e soprattutto cosa sia diventata – la storia, attraversandone le macerie e passandone un po' in rassegna i suoi maldestri e delinquenti – si fa per dire – attori e interpreti. Un testo scanzonato, provocatorio, molto compiaciuto di sé, e tendente alla vaghezza, perché tutto fondato su riflessioni personali in libera uscita dai miei umori. Per queste ragioni, il lettore non sarà assillato da note, citazioni, rimandi a fondo pagina, e tutto l'armamentario degli scritti settoriali. Non è quel tipo di libro: chi vorrà, avrà mezzi a sufficienza per rintracciare autori e testi chiamati in causa. Persino nomi e cognomi di “indiziati” e “accusati” a vario titolo. Se qualcuno di questi si ritroverà in qualche poco gradevole ritratto, ne sarà ben lieto, brindando alla sua e alla mia salute. Ma è difficile: negli universi autoreferenziali, l'autocritica è impossibile, pena il big bang. O, a sentire alcuni di loro, il bing bang.

Il lettore vi troverà anche molto di opinabile, ed è per questo che ho pensato di affidarmi al contraddittorio. Un po' come nei processi più accesi, dove l'accusa sbraita e la difesa, se possibile, fa ancor di peggio. Ma io non temo il pungolo, la provocazione, il rimbecco, lo scontro. Se fosse così, non sarei credibile, non sarei me stesso. Sarei come molti buffoni, pagliacci, gradassi e smargiassi che purtroppo ho conosciuto numerosi nella storiografia scientifica. Ed è una fortuna che abbia incontrato anche per-

sone serie, oneste e consapevoli. Si contano sulle famose dita d'una mano, ed è facile che siano anche d'avanzo. Ma bisogna sapersi contentare, anche perché ciò che è raro è anche prezioso. Così, facendo il distruttore, mi metterò a confronto con una di queste rarità. L'uomo, Johann von Supp, è quanto di meglio potessi trovare, perché non ama mandarle a dire, e difatti è entrato in questa *Lettera* come il cacio sui maccheroni. Il suo contributo ha dato luogo a un *Dialogo d'incerti* talmente divertente e stuzzicante che non ne ho potuto fare a meno per tutto il corso di questo pamphlet. L'opinione diversa, anche quando fortemente sgradevole, dovrebbe provocare incertezza: sempre che non si tratti di cialtronerie, s'intende. E dovrebbe anche fare un pochino riflettere, senza innescare quegli odi imbecilli che sono un tratto distintivo della nostra storiografia accademica. Ecco, forse per qualcuno potrà sembrare un *Dialogo d'imbecilli*. A questo qualcuno mando la più serena benedizione, augurandogli di stare comodo tra le certezze della luna, che riflette altra luce, ha le sue fasi e talvolta s'oscura. I tronfi della storiografia scientifica amano le guide di second'ordine. Chi invece si picca, o tenta, di fare qualcosa di più serio e onesto, si muove fregandosene della luna. Autonomia e indipendenza di pensiero non sono mai andate per la maggiore. Così come anche il coraggio, che poi è il vero grande assente della storiografia scientifica, soprattutto di quella italiana. Siamo, insomma, ancora alla carboneria e alle sette segrete. E pazienza. Amare questo Paese significa fare i conti anche con queste cose.



## Presentazione

*Il libriccino che il lettore si trova tra le mani (ma ci sarà mai un lettore?) è molto smilzo, quindi il sottoscritto sentirebbe la necessità di rimpinguarlo, aggiungendovi un congruo numero di pagine. La pigrizia – suo vecchio difetto che la vecchiaia ha aggravato – lo indurrebbe a cavarsela in poco spazio; ma chi ha passato la vita a fare il professore è soggetto, come vedrete, alla tentazione della prolissità. Per ora mi limiterò a ricordare che l'autore, dopo un brillante iter di studi e alcuni egregi saggi con cui ha fatto gemere i torchi, pareva possedere tutte le carte in regola per essere avviato alla carriera universitaria; tuttavia qualcosa si è inceppato (mancanza di santi in paradiso? inimicizie e rancori?) e la porta d'ingresso all'accademia per lui si è chiusa bruscamente. È una vicenda non troppo rara, che inevitabilmente genera frustrazione e rabbia in chi la subisce, inducendolo a muovere critiche feroci contro l'ambiente universitario e certe sue logiche perverse. L'autore è abbastanza onesto da confessare, sin dall'incipit, questa sua condizione; ma, e gliene rendiamo merito, sostiene di non voler insistere con le denunce del malcostume accademico – anche se poi non dappertutto mantiene questa promessa, come si può vedere specialmente, ma non solo, nel capitolo 3. In compenso annun-*

*cia, con aggettivazione subito molto pesante, di voler sparare bordate contro il “settore disciplinare” – così si dice nel gergo degli atenei – nel quale ha mosso i primi passi per poi esserne estromesso. E di bordate ne spara parecchie (si veda soprattutto l’ultima parte del capitolo 1), alcune sin troppo astiose e faziose, tanto da far sospettare un fumus persecutionis.*

*Johann von Supp*